



LE TRAME DELUSE
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DELL' AJUDA

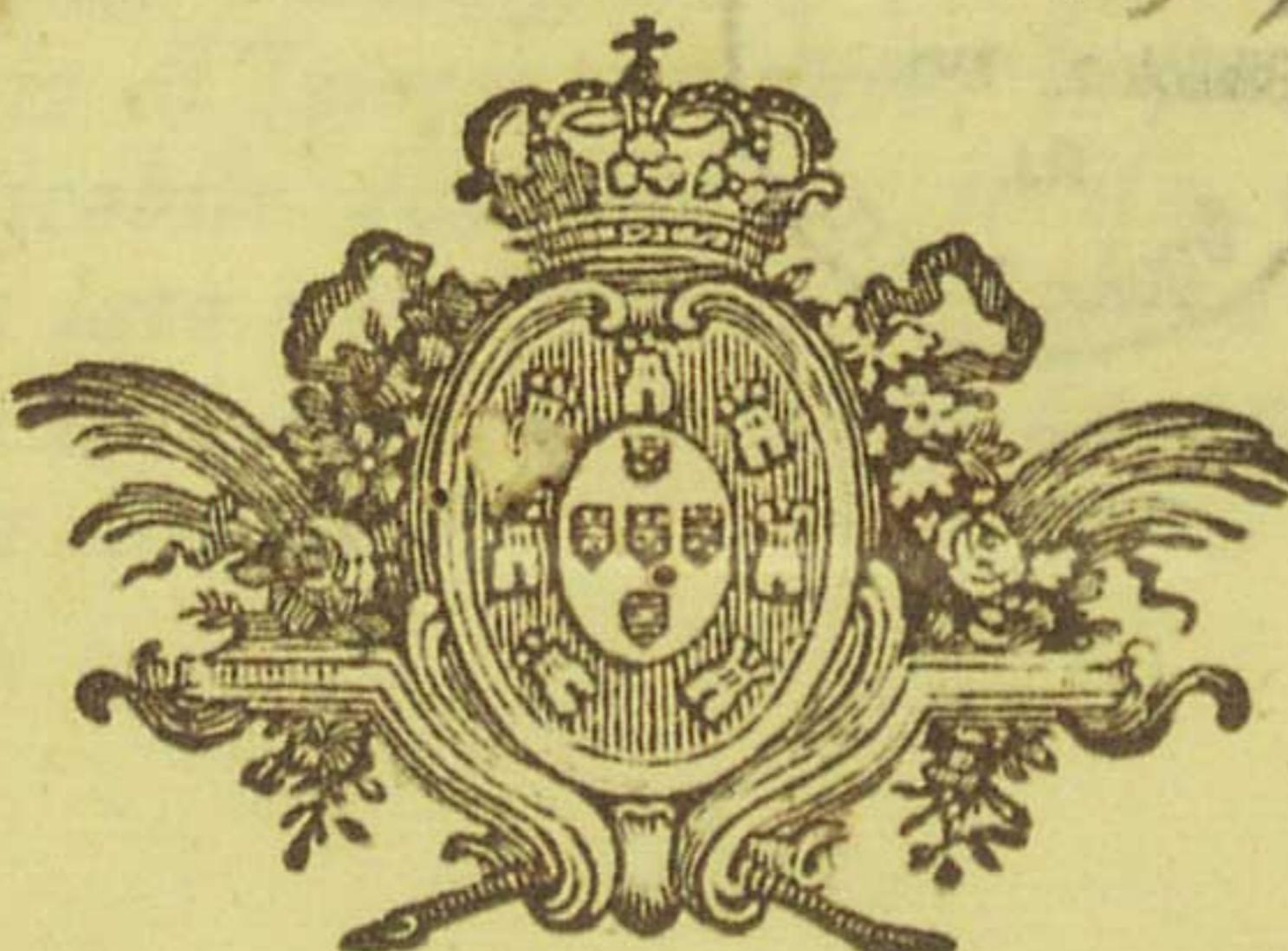
NEL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

L' AUGUSTO

DON GIOVANNI

PRINCIPE DEL BRASILE

LI 13 MAGGIO 1790.



43,10,5
14-
34

NELLA STAMPERIA REALE.



A-XU

江蘇省立植物研究所

ex-36

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Camera.

Piazza: da un lato, casa di D. ARTABANO.

Camera.

*Cortile: in prospetto vedesi la casa di D.
ARTABANO.*

PER IL BALLO.

Bosco, con grotta praticabile.

Giardino.

ATTO SECONDO.

Giardino suddetto.

*Sotterraneo antichissimo, che serba qualche
vestigio di Tempio rovinato. In fondo, scala
praticabile rozzamente incisa nel sasso:
da un lato una caverna con porta logorata
dal tempo; intorno qualche avanzo ai fab-
briche dirotte.*

Camera.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarrosa , Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Giacomo Azzolini , Architetto Teatrale all'attual servizio di S. M. F.

Le Macchine , e Decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni , Macchinista all'attual servizio di S. M. F.

Il Vestiario è del Sig. Paolo Solenghi all'attual servizio di S. M. F.

PERSONAGGI.

CLICERIO, Cavalier Bolognese tradito da Ortensia in Bologna, amante di Olimpia.

Il Sig. Carlo Reina, Virtuoso di Camera di S. M. F.

ORTENSIA, sotto nome di Lucinda, Donna astuta, che si finge figlia di D. Anselmo negoziante Romano, promessa Sposa a D. Artabano.

Il Sig. Giovanni Gelati.

DORINDA, Donzella Senese, in qualità di Giardiniera in casa di D. Anselmo, già amante abbandonata da D. Nardo Fionza.

Il Sig. Giuseppe Marroccbini.

D. ARTABANO, vecchio sciocco, e semplice, che per trame di D. Nardo si crede Sposo di Ortensia col finto nome di Lucinda.

Il Sig. Innocenzo Scbettini.

D. NARDO FIONZA, uomo vagabondo, furbo, e raggiratore, che viene in casa di D. Artabano in compagnia di Ortensia.

Il Sig. Luca Manna.

OLIMPIA, Nipote di D. Artabano, amante di Clicerio.

Il Sig. Antonio Bartolini.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

La Scena si finge in Napoli.

COM-

COMPARSE DELL' OPERA.

Camerieri di D. Artabano.
Paggio.
Buliero, ossia Cavalcante.
Servidori di viaggio.
Cameriere a cavallo.
Uomini armati.
Corriere.
Serventi.

Con Ortensia, e
Nardo.

IL BALLO

È d' invenzione del Sig. Antonio Marrafi.

BALLERINI DA UOMO

Giuseppe Benvenuti.

Antonio Marrafi. Luigi Chiaveri. Leopoldo Banchelli.

DA DONNA.

Antonio Villa. Franc. Citerio. Filippo Cesarino. Pietro Peroni.

AT.



A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Camera.

D. ARTABANO mezzo vestito , chiamando i suoi servi ; indi un servidore , che gli porta una lettera ; poi DORINDA , indi CLICERIO , ed in fine OLIMPIA l'uno dopo l'altro .

Art. Sier Cecco... Bartoluccio...

SFabrizio... Menichino...

Venite a favorirmi ,

Creanza non ci stà .

Viene un Servidore , che gli consegna una lettera .

Padron mio , servo suo ;

M'inchino al Sior Milordo...

Che diavolo , sei fordo ? (a)

M'hai fatto strangolar .

La

(a) Ad' uno de' suoi Servidori già da lui chiamati .

La lettera è di Roma :

Leggiamo che farà.

Mio Genero carissimo , (a)

La tua Sposina amabile

Fra poco giungerà.

Che gusto ! La mia bella

Adesso qui verrà.

Olà , la mia crovatta ... (b)

Dor. Signor , son qui l'erbette , (c)

Il mirto , e le viole ,

Se altro da me vuole ,

Comandi , sono quà.

Art. Stà allegra , Giardiniera ,

La Sposa or giungerà.

Olà , la mia parrucca ... (d)

Cli. Addio , Don Artabano ,

Che fà la mia carina ;

La bella Nepotina ?

Non veggo dove stà.

Art. Stà allegro amico caro ,

La Sposa or giungerà.

Ma l'abito , cospetto ... (e)

Oli. Ma piano ; a poco ; a poco :

Abbate sofferenza :

Il vostro troppo foco

Confondere ci fa. (f)

Art.

(a) Legge. (b) Ad uno de' suoi Servidori , che par-
ee. (c) Mostrandogliele in un canestriño. (d) Ad altro ,
come sopra. (e) Ad altro , come sopra. (f) Vengano i
Scrivitori con tutto ciò , che Artabano ha richiesto.

Art. Vestitemi , sù presto ,
Spazzatemi ben bene :
La Sposa mia già viene ,
Che gusto in verità !

Cli. } (Che vecchio rimbambito !
Dor. }
Oli. } Che matto scimonito !
Il suo cervello affatto
Perduto ha in verità .)

Art. Che dite ? Sembro adesso
La felice memoria di Catone
Grave , dritto , e bizzarro ?

Cli. Certo : la sua figura
Può servir di modello alla pittura .

Oli. Ma infin , chi è mai la Sposa ?

Art. Tra le beltà Romane
È il mostro più esquisito :
M'innamorai di questa
Da ch'era ragazzetta , al Padre suo
Or l'ho chiesta in sposa , e abbiam
conchiuso
Subito il nodo . In fatti
Mi avvisa in questo foglio ,
Che a momenti qui viene
Il mio enorme , e prelibato bene .

Cli. (Che bestia originale !)

Art. Orsù vado frattanto a ritoccarmi ,
Perchè , per divenire un po' più bel-
lo

Son sicuro , che non mi manca affai.

(a)

S C E N A II.

CLICERIO, e DORINDA.

Cli. Bestia com' è costui non vidi mai.
Ma Dorinda , cos' è ? Perchè sospiri ?

Dor. Eh sospiro , Signor , perchè so io ...

Cli. Dì pur , che ti succede ?

Dor. La sua troppa bontà mi dà rossore.

Cli. Ma io non ti capisco.

Dor. Ora mi spiego.

In Siena io nacqui , ed ivi a caso giunse
Un tal Don Nardo Fionza ,
Il qual co' dolci occhietti ,
Co' caldi sospiretti
Nella pania d'amor mi colse , e quindi
Credendo alla promessa
Di volermi sposar , da lui sedotta ,
Feci un ricco bottino , e a quell' ingratto
Di poi lo consegnai , e più nol vidi.

Cli. Cosa sento ! E tu allora ? ..

Dor. Allora in traccia

Dell' indegno io qui venni in compagnia
D' una Vecchia custode amica mia.

Cli. Mi sorprende il tuo ardir !

Dor.

(a) Parte con Olimpia.

Dor. Dal mio deliro
Io ritornata poi, illeso volli
L' onor mio conservar; e in questa ca-
fa,
Raming^m passaggiera,
M' introdussi a servir da Giardiniera.

Cli. Dorinda, non temer: anch' io mi tro-
vo
Fuggitivo da' miei per un' ingrata;
Per cui raccomandato
Sono a Don Artabano.
Però, se qui è l' indegno,
Le vendette farò de' torti tuoi.

Dor. A voi, Signor, mi fido.

Cli. In quest' istante
M' informerò del tuo perverso aman-
te. (a)

Dor. Apprendete, o ragazze,
A non esser sì pronte a innamorarvi;
Perchè lo stral d'amore
Ferisce, e non ristora in seno il core.

(b)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

SCENA III.

Piazza. Da un lato casa di D. ARTABANO.

Vedesi un Calesse di viaggio, fermato alla porta di detta casa, dal quale discende

ORTENSIA, e D. NARDO, con suoi Servidori vestiti con abiti da viaggio, quali poi principiano a disciogliere l' equipaggio.

Ort. **N**el mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core;
E la cetra, il Dio d'amore
Dolce, dolce stà a suonar.

Nar. Che ti piace quest' occhietto
Io ci ho gusto, e ci ho piacere:
Le posate, e i candelieri
Or mi preme di pigliar.

Ort. Fingerommi modestina.

Nar. Modestina, sì, Signora.

Ort. Smorfiosetta, e di buon cuore.

Nar. Smorfiosetta, non v'è male.

Ort. Ma un Vecchietto sì animale
Il rubarlo è crudeltà.

Nar. Tu che dici, sei impazzita?
Lo spogliare un Vecchio ricco,
Che vuol far l'innamorato,
Dice Seneca svenato,
Ch' è una pura carità.

Ort.

Ort. Dunque a noi.

Nar. Ardir.

Ort. Coraggio.

a 2. Che bel colpo che farà.

Ort. Tu va' avanti, io vengo appresso,
Zitto zitto, presto presto
Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vò prim' io, tu vieni appresso,
Zitto zitto, lesto lesto
Lo vogliamo pettinar.

Ort. Ah mio caro furbarello!..

Nar. Mio visin vezzofo, e bello!..

a 2. Nel mio petto il cor mi dice,
Che non se come anderà.

Nar. Orsù, Paggi ordinari,
Scaricate il bagaglio: (a) E tu frattanto
Và ad avvisar lo Sposo,
Chè la Sposa arrivò. (b) Veniamo a noi.
Questo Don Artabano è un riccone,
E per quel che mi han detto è un gran
babione;
Sicchè tu pensa bene
Di fargli assai finezze.

Ort. Ah!

Nar. Ch' è stato?

Ort. Ora penso

A che son io ridotta per Clicerio,

Che

(a) A' suoi Servidori, che continuano a scaricare.

(b) Ad un Cameriere cavalcante.

Che di me in Bologna
 Si accefe allor , ch'io vedova restai ;
 E poi per gelosía
 Ammazzò un Cavalier Le fuggì via.

Nar. Tu poi scappasti a Roma

Per non esser pigliata ;

Di me t'innamorasti ,

Già tutto mi contasti.

Ort. È vero.

Era deffo ho da far questa trappola ?

Nar. Eh , gioja bella mia , così vā il mondo ,

Ho passato ancor io le mie borasche

Con una Senese , che m' innamorò ,

E poi mi abbandonò.

(Cioè , feci io partenza .)

Ort. Dunque tu ancor passasti i tuoi malanni ?

Nar. Ora sappi , mia bella ,

Che l' arte mia è stata sempre quella

Di fare il vagabondo ;

A Roma mi portai , e m' introdussi

In casa d' un Mercante

Chiamato Don Anselmo ;

E vi stetti tre giorni ;

Intendo , che la figlia

Stava promessa a Don Artabano ;

Ora che fa la sorte mia fatata ?

La Sposa in ipso tunc cade ammalata

Ort. E questo certamente

Lo sa D. Artabano.

Nar.

Nar. Nulla fa, ti afficuro, senti appresso.
Il Don Anselmo subito all' Amico
Scrisse un foglio d' avviso
Dicendo, che la Sposa stava inferma;
Ma io me la nascosi, e da un compa-
gno

Feci scrivere a Napoli altra lettera,
E senza nominar la malattia,
Scrissi, la Sposa già sta per la via.

Ort. Brava pensata.

Nar. Qui un sol giorno ci basta. Tienti a
mente,
Ch' ora più non ti chiami
Ortensia, ma Lucinda, e non temere;
Lavora con giudizio, e stà in cervello:
Lucinda, e non Ortensia tel ridico...

Ort. Taci, mi pa che viene.

Nar. Certo, è desso:
Fa la tua parte sciolta, e naturale,
Che accomodar vogliam ben l' animale.

S C E N A IV.

Don ARTABANO, e detti.

Art. O H mia luna splendente; i raggi
tuoi
M' han colpito fin dentro il gabinetto,
Dove stavo a incipriarimi: e che ti cre-
di?

Ho inteso nel mio petto
Pizzicar non so che; ed in un botto
Ho saltato le grada a sette, e a otto.

Ort. Mio caro, io nel sentisti
Tombolar per le scale; nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetti;
Ed ho pregato Apollo,
Che romper non ti avesse fatto il col-
lo.

Art. (Quanto è amorosa!) E lei
Chi è, per fargli i complimenti miei?

Nar. Io son, per onorarvi,
Un Parente congiunto
Della sua schiatta, e il Padre
Confidò questa perla
Alla custodia mia.

Art. Oh fece bene.
Orsù, entriamo in casa,
Che vuò farti vedere,
Per te, che spese ho fatte.

Ort. E le gioje son belle?

Art. Superbissime.

Nar. E vi son candelieri,
Sottocoppe, posate?..

Art. Tutto, tutto.
Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.

Nar. Va benissimo. (Il colpo è bello assai.)

Art. Ecco, sentite un poco l'apparecchio
Fatto da me: aprite ben l'orecchio.

Sei

Sei Morelli, e quattro Bai,
Due carozze ricche assai,
Per adesso son ducati
Quattrromila cento e tre.
Niente, dico; delle stoffe,
Bionde, ed esteri bordure,
Gioje, anelli, argenterie,
Vesti, gonne, e biancherie
A diluvio quà ce n'è.
Tutto questo, vita mia,
Tutto è fatto, sì, per te.
Oh che gusto è nel vedere
Questa coppia sì esquisita,
Che al passegio và a trottar.
Soprafatti quì i Zerbini
Si faranno i Sordellini.
Tremolando, sì, i vecchietti
Si faranno i sorrisetti,
E diranno tutti in flotta
Bella coppia in verità!
Oh che vaga miniatura!
Oh che Sposa preziosa
Veramente è questa quà! (a)

B ii SCE.

(a) Parte con Ortensia.

SCENA V.

D. NARDO, indi CLICERIC in disparte.

Nar. **L**A cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va.

Cli. Al taglio, e al portamento,
Ai segni che mi ha dati
Dorinda, questi parmi il furbone.

Nar. Sì, sì; va bene. Orsù, andiam di sopra.

Cli. L'aria è di forca!

Nar. Questo,
Perchè mi va osservando?

Cli. Amico, io debbo darti una notizia.

Nar. A me?

Cli. A te.

Nar. E farebbe?

Cli. Io sono un Uomo,
Che appena fissa gli occhi
In faccia ad uno, gli tiro
Subito la figura.

Nar. Mi rallegra, ch'ei sia fisconomista.

Cli. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un Impostore;
Che tu a Siena spogliasti
Una gentil donzella, e poi scappasti.

Nar. (Uh terramoto! Qui vi vuol coraggio.)

Di-

Dicami un poco in grazia : allora quando
Tira queste figure , suole sempre
Tirarle somiglianti ?

Cli. Oh , io non sbaglio.

Nar. Dunque giacchè è così , per questa volta
Io credo certamente , Signor mio ,
Che preso egli abbia un solenne abbaglio.

Cli. No , non serve a mentir : tu porti scritto
In faccia il tuo delitto.

Nar. Lei badi come parla (a)
Col primo galantuomo dell' Europa.

Cli. Eppure , all' apparenza ...

Nar. Che apparenza :

La vostra è un insolenza : io son chi sono ;
Nè mai qualunque taccia
Di colpa si vedrà su questa faccia.

Cli. (Che ingannato io mi sia ! ...)

Nar. (L' ho già avvilito .)

Cli. Scusi ...

Nar. Scusi il malanno. (b)

Cli. Mi fenta in grazia ...

Nar. In fin , che vuoi tu dirmi ?

Cli. Io dir vi voglio ,
Che quella vostra ciera
Un' alma in voi dimostra astuta , e nera :
Fors' io m' ingannerò ; ma quell' audace
Vostro parlar , quei sguardi ... Oh via ,
Non si riscaldi , abbia pazienza. In pace
Io

(a) Risenito. (b) Con maggior risentimento.

Io vi lascio per ora.

(Ma costui, che sia il reo sospetto ancora.) (a)

Nar. Oh cospetto! Costui m'ha conosciuto!
Zitto che qui bisogna
Mettere mano all'opra, e lesto lesto,
Fatto pronto il bottin di quà scappare,
Perchè costui la cosa può imbrogliare. (b)

SCENA VI.

Camera.

OLIMPIA, e DORINDA.

Oli. **D**atti pace, Dorinda, tu già sai
Ch' io t' amo, e maggiormente
Ora, che m' hai narrate
Tutte le tue vicende.

Dor. E come posso
Scordarmi d'un inganno così nero?

Oli. Col ritrovarti un altro amato bene.
Orsù, Dorinda, vieni meco, che voglio
Divertirti a scacciar dal cor gli affanni.

Dor. Vengo per obbedirvi, ma sappiate,
Che non potrà giammai dentro al mio core
Annidarsi per or novello amore. (c)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte. (c) Partono.

SCENA VII.

ORTENSIA, e NARDO.

Nar. **B**uono, l'amico nostro
È ricco assai! Caspita.
L'argento stà gittato
All'uso d'immondezza!
Fa spirito, sta allegra, e facciam presto.

Ort. Lascia a me far: già vedo
Che il Vecchio è innamorato assai, assai,
Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio,
E fatto che averemo un buon bottino,
Pronti ce ne scappiamo, e buona notte.
Bada ben pria di tutto...

Ort. Zitto, zitto...

Nar. Ch'è stato?..
Sento gente a venire.

Ort. Sarà Don Artaban... parti...

Nar. Vò lesto:
Spirto, e giudizio, intendi?

Ort. Ah parti presto. (a)

SCE-

(a) Nardo parte.

SCENA VIII.

ORTENSIA, e CLICERIO.

Cli. **M**Adama, a voi m'inchino!... (a)

Ort. Oh Ciel, chi vedo!

Cli. Oimè!... Sogno, o son desto?...

Ortensia è pur costei!...

Ort. Cicerio è questo!

Cli. Donna infedel!... quella tu sei, che il
Ora m'empie d'orror? (guardo)

Ort. Perfido Amante,

Sei tu, che in quest' istante

A ravvivar mi torni in sen lo sdegno?

Cli. Qual perfidia!

Ort. Che ardir!

Cli. Barbara!

Ort. Indegno!

Cli. E d'insultarmi, o infida

Hai tu coraggio ancora?

Ort. Nè il rimorso il tuo cor non ti divora?

Cli. Ah menzognera! ah infida! E qual fu mai

(Se or mi accusi) il mio error? Modesto

Amante

Ognor' alle tue piante

Non mi avesti, o crudel? Da te lontano,

Co' caratteri miei, prove sicure

Di

(a) Resta sorpreso nel riconoscere Ortensia.

Di mia fe' non ti diedi?

Ort. Ed' ingannarmi ancor, perfido or credi?
La tua incostanza, o ingrato,
Estinse nel mio seno il foco antico;
Ed or non scorgo in te che il mio nemico.

Cli. Perfida Donna; ormai (a)
A vendicar mi sproni i torti miei...

Ort. Ti arresta. (b)
Se la mia morte brami, io di mia mano,
Con questo ferro il seno
Trapassarmi saprò...

Cli. Qual furia!...

Ort. Oh Dio!...
In qual stato son'io!.. Chi mi dà ajuto?..

Cli. Vien gente!.. Aimè!.. (c)

Ort. Soccorso... (d)

SCENA IX.

ARTABANO, poi Don NARDO, indi DORINDA, e detti.

Art. Os' avvenne?.. Ch'è stato?..

Cli. (Ah son perduto!)

Art. Che vedo, oh Ciel!.. La Sposa ha un
ferro in mano?

Di-

(a) In atto di metter mano alla spada; ma non giunge a tirarla dal fodero. (b) Impugnando uno stile. (c) Osservando verso la Scena. (d) Verso la Scena, e cade quasi svenuta.

Dimmi, che fu, Cicerio?

Cli. Non sò... qui venni a caso...
Smaniando la trovai...

Ort. Misera!.. Oh Dio!..

Art. Apri gl'occhi, ben mio... Ehi?.. Dove siete?.. (a)

Presto, accorrete... Acqua fresca...

Nar. Ch'è stato?

Art. Vedete?.. (b)

Nar. Oh avverso Fato! Un svenimento!..
Presto, un poco di aceto... (c)

Art. Ehi, Dorinda?.. Dorinda?.. (d) Ace-
to, ed acqua.

Nar. Acqua, e aceto in malora...

Dor. Vengo, vengo. (e)

Art. Fa presto, o maledetta.

Qui Dorinda nell' uscire riconosce Don Nardo, resta attonita, e le cade il bicchiere di mano.

Dor. Eccomi lesta...

(Aimè! Chi vedo mai!..)

Nar. (Dorinda è questa!..)

Ort. { (Che tremore nelle vene,

Dor. } Che sudor mi gronda già!

Nar.

(a) Chiamando verso la Scena. (b) Accennando Ortenzia; che dalle convulsioni si scontorce. (c) Verso la Scena. (d) Verso la Scena come sopra. (e) Di dentro.

Nar. (Uh che tremito mi viene !
Io già cado in verità !)

Cli. (Quante smanie, quante pene
Il mio cor provando sta !)

Art. (Ah che il caro amato bene
Freddo freddo è fatto già !)

Dor. (Qui quest'empio !)

Nar. (Quà stà smorfia !)

Ort. (Qui Cicerio !)

Cli. (Ortenzia quà !)

a 5. (Che sorpresa ! Che accidente !
Che inviluppo è questo quà !)
Quest' intrico come va !)

Art. Miei Signori, cosa avete ?
Giardiniera, che cos'è ?

Dor. Meschina, mi perdo,
Mi sfegno, mi adiro;
Ma intanto il respiro
Mancando mi va.

Ort. Che intrico funesto !
Che affanno è mai questo !
Mi sento nel petto
Già l'alma mancar.

Nar. Già sento le botte,
La bomba già spara !..
Oh Ciel chi ripara
Un colpo sì fier ?

Cli. Donna indegna !..

Art. Adagio, adagio ...

Dor. Assassino !..

Nar.

Nar.

Olà, pettegola!..

*Cli.*Voglio sangue...
Dor.

Vuo' vendetta...

*Art.*Ehi, che fate? Olà, olà!..
Vi scaldate, vi adirate,
E la causa non si sa.

a 5.

Che confuso laberinto!

Oh che tetra oscurità!

Il mio cor già si smarrisce,
Il furor già mi accalora;
Ma la rabbia mi divora,
Già mi sento lacerar. (a)

SCENA X.

CLICERIO solo.

Qual'incontro è mai questo! Orten-
sia, oh Stelle!

Ortenzia in questa casa!.. Ed Ar-
tabano

Porge in oggi la mano

A una Donna sì infida?.. Io son di falso!

Ah sì; pria che a tal passo

Giunga l'Ospite amico, a lui si sveli

Qual Donna sia costei.

Voglio de' torti miei

Far vendetta crudel. Tremi quell' empio

Che

(a) Partono tutti per diverse parti, fuori che Cicerio.

Che stà in sua compagnia:
Da lui cominci la vendetta mia.

Venga feroce, e altero
Meco a pugnar quest' empio:
Lo scempio mio primiero
Cada sul traditor.
Involto nel mio sdegno,
Non so dov' io mi sia:
Già più non ho ritegno
Sì acceso di furor. (a)

S C E N A XI.

Don NARDO, indi DORINDA in disparte.

Nar. **M**I par che la matasta
Si vada un po' imbrogliando, e
già la forte

Va voltando bandiera:

Che brutto fumo fà la caminiera! (b)

Dor. Ecco l' indegno, all' arte.

Nar. (Cospetto! vi mancava
Cotesto intoppo.)

Dor. Serva devotissima. (c)

Nar. (Casrita! Fa un inchino;
Forse non mi conosce,
Seguiam così.) Padrona riverita.

Dor.

(a) Parte. (b) Nel voltarsi si avvede di Dorinda.

(c) Facendogli una riverenza in caricatura.

Dor. Mi faccia la finezza , se pur sono
Nel grado di riceverla ,
Di accostarsi un po' in quà.

Nar. Ora fa caldo.

Dor. Ma un tantino tantino.

Nar. Come volete voi , ecco , mi accosto.

Dor. Orsù , parliamo chiaro :
Ti par che sia ben fatto
Ad una innocentina qual son' io
Prometter la tua mano , e poi lasciarmi ? .
Dì ; rispondi ! ..

Nar. (Cospetto ,
Questa imbrogliar mi vuol !)

Dor. Ah crudelaccio ,
O rendi quella pace , che togliesti
All' alma mia sincera ,
O qui , lo giuro ai Dei ,
Tu morto hai da restar a' piedi miei. (a)

Nar. Ehi , non sparar ...

Dor. Mori , birbone ...

Nar. Ajuto ...

SCE-

(a) Lo affale con una pistola.

SCENA XII.

Don ARTABANO, e detti.

Art. Os' è tanto rumor?

Dor. Signor... costui...

Nar. La vostra Giardiniera
M'ha perduto il rispetto;
E con quella pistola
Ammazzar mi vi volea.

Art. Oh povera mia casa sconquassata!
Tu sei pazza?

Nar. Vedete là quegl' occhi,
Che stanno stralunati.

Dor. Empio!

Art. Va via.

Dor. Ma sentite, sentite.

Art. Vanne via, villana indemoniata.

Dor. Parto, Signor... (Che forte disperata!)

Parto, Signor; ma piano...
Almen sentite... oh Dio!...
Da voi n' andrò lontano,
Piangendo io partirò.
Oh che rabbia mi sento nel petto!
Oh che smania mi sento nel core!
Non resisto a sì fiero dolore;
Nè ritrovo fra questi pietà. (a)

SCE-

(a) A *Don Nardo.*

SCENA XIII.

Don ARTABANO, e Don NARDO; indi ORTENSIA piangendo.

Art. Ma dimmi, cos'è stato?

Nar. Io sol gli ho detto,
Che fai qui? Và in giardino,
E la smorfia se n'è andata in collera.

Ort. Don Nardo senti quà.

Art. Tu perchè piangi?

Ort. Scostati manigoldo.

Art. Io manigoldo?

Ort. Ordina adesso il carrozzin, che voglio
Fuggir da questa casa.

Art. Fuggire? Tu, che dici?

Nar. Ed ha ragione.

Qui siamo stati presi per bambocci.

(Attizziamo un tantino.)

Art. Ma io cosa ho da far?

Nar. Siete il Padrone,
E fatevi stimar come si deve.

O. t. Come! quel scellerato di Cicerio
Appena che mi vede
S'innamora di me; ma poi adirato
Ch'io non gli ho dato orecchio,
Con la spada alla man mi assalle ardito

Vo-

(a) A. Don Nardo.

Volendomi obbligar ch' io lo sposassi,
E te lasciassi in abbandono, e solo.

Ed io, meschina, per serbarti fede,
Sono stata in procinto di morire.

Art. Ma io, che colpa ho a' falli altrui?

Ort. Or io

Non voglio affatto affatto

Qui più restar...

Art. Mia cara,

Tu mi ammazzi per bacco!

Ort. Domanda un po' a Don Nardo in casa mia

Con qual delicatezza mi trattavano?

Nar. E che non lo sapete? Il Padre suo

La teneva rinchiusa dentro un vetro,

Acciò che neppur l'aria l'offendesse.

Art. Ed io...

Ort. Non hai che dire.

Sentimi adesso un poco, e dopo impara

Come trattar si dee figlia sì cara.

Nata son fra le ricchezze,
Fra degl'agi, e le carezze,
Fra le pompe, e nobiltà.
Accademie ognor fiorite
Si facevano in mia casa,
Chi ballava, chi cantava,
E chi languido d'intorno
Espressivo mi diceva:
Care luci del mio bene
Voi mi fate sospirar.

(Quanto è sciocco, quanto è alocò,

Quanto è matto in verità.)

Ma io grave, e sostenuta

Rispondea con bizzarria :

Zerbinotti, andate via,

Non mi state più a seccar.

E Cicerio tanto audace

Mi minaccia, e mi maltratta!..

Ah non posso darmi pace;

Non mi so capacitar.

(La cosa va bene,

Già il Vecchio mi crede,

Che gusto! Che spasso!

Che dolce burlar!)

Vuo' partire, vuo' fuggire,

Qui non voglio più restar. (a)

S C E N A XV.

Don NARDO, indi DORINDA, e poi ORTENSIA in disparte.

Nar. IO respiro! Mi sono alfin levati
Questi spini d'intorno;
E adesso a gusto mio
Posso ben lavorar come vogl' io.

Dor. Fermati, scellerato. Ed è possibile
Che in te ritrovi un anima sì ingrata?

Nar.

(a) Parte con Artabano.

Nar. (Veh che lingua cattiva!.. Ma bisogna
Pigliarla con le buone.)

Ort. (Don Nardo, e la Villana!
Vuo' sentir cosa dicono.)

Nar. Ora sappi, carina,
Ch' io tutto fo per giungere alla fine
Di poterti sposar:

Dor. Sposar?

Nar. Sicuro.

Ort. (Oh Dio, che sento!)

Nar. Adesso (me;
Sto combinando un certo affar, che pre-
E se zitta ten stai senza parlare,
Tu Sposa mia farai, non dubitare.

Ort. (Anima scellerata!)

Dor. Davvero?

Nar. Veramente.

Dor. Carino.

Nar. Gioja mia.

Dor. Vezzofo.

Nar. Mia sposina.

Dor. Dunque!..

Nar. Dunque tutto è deciso;
Vattene, amato bene.

Dor. Ah tu sollievi il cor dalle mie pene. (a)

SCENA XVI.

Don NARDO, ORTENSIA, indi Don ARTABANO.

Nar. A ddio, lascia a me far.

Ort. A Bravo, bravissimo!

Ora sappi, carina, adesso appunto
Sto combinando un certo affar, che pre-
E ti voglio sposare; (me

E se zitta starai senza parlare,
Tu Sposa mia farai, non dubitare.

Nar. (Per bacco ha inteso tutto?)

Ort. Or io m'ho fatto il conto: il vecchio è
ricco,

Mi vuol bene, e per me l'è un buon par-
tito.

Ch'ho da far? Me lo sposo, ed è finito.

Nar. Tu scherzi, e qui bisogna far da vero.

Ora sai quel che penso: non facciamo
Che qui ne venga qualche ferra ferra.

Art. Serra ferra! Cos'è il serra ferra?

Nar. (Ecco il Vecchio!) Dirò...

Ori. Voglio dir' io.

Nar. Signora, tocca a me.

Ort. Signor nò, a me spetta.

Art. Via, lasciala parlare.

Ort. (Per non esser scoperti

Or fingere bisogna.) Che credete?

È meco andato in collera,

Per-

Perchè voleva disfidar Clicerio ,
Ed io l'ho trattenuto.

Art. Bene fatto.

Nar. (Bravissima ! Or seguiamo.)
E come a un galantuomo
Dirgli ch'è un impostore ,
Un birbone ?

Art. Oh questo è troppo ;
Adesso vad' io.

Nar. Signor nò , vad' io.

Art. Ma la mia casa ricevè l'affronto.

Nar. Ma la mia faccia ricevè lo schiaffo.

Ti pare ! Ad un par mio
Quest' insulti si fanno !
Con me tanta arroganza !
Birbone a me ! Con me simil baldanza !

A me sto friso in faccia !
Questo schiaffone a me !
Non fa quest' uomicino
Di qual valore egl' è.
Ah , dove sta il gradasso ,
Che venga qui a duellar .
Che come ad un setaccio
Lo voglio pertugiar .
Dal seno maternale
Scappai furioso , e lesto ;
Con spada , e con pugnale
Ho fatto chiaffo ognor.

Ami-

Amico senti, e trema,
 Sto fusto che sà far.
 Per una sol raschiata
 Ho rotto ad uno il muso :
 A un certo Parigino
 Spellai il perucchino.
 Stoccate formidabili :
 Legnate come grandini
 Quà, e là feci sfioccar.

(Che tremito ! Che spasimo !
 Che palla ho nello stomaco !
 Mi sento nelle viscere
 Il core a palpitar.) (a)

Ort. Il mio ripiego è stato
 In tempo già da me ben ritrovato. (b)

SCENA XVII.

CLICERIO, indi Don NARDO, ed ORTENSIA.

Cli. **O**imè ! Don Artabano mi par che sia
 Adirato con me ! Chi sa, che forse...
 Quel Frappator ritorna
 Con quell'indegna : qui starò celato
 Per sentir cosa dicono. (c)

Nar. Sicchè dunque tu sei capacitata ?

Ort. Ho capito, e mi son già sincerata.

Nar.

(a) Parte con Don Artabano. (b) Parte. (c) Si
 ritira.

Nar. Alla fin, mia carina
 Siam giunti al nostro intento : guarda
 bene
 Di prendere quanto ti vien per mano ,
 Ch' io me ne vò là dentro nel Giardino ,
 E quando raschio , tu dalla finestra
 Calami giù il bottino , e poi fuggiamo.

Ort. Oh Don Nardo!... Lo dissi...

Nar. Non perdiamo più tempo , gioja mia ,
 Che poi staremo in festa , e in allegria.

Ort. Andiamo , che al bottino
 Già corro a metter mano :
 Il disperarsi in questo punto è vano. (a)

Cli. Oh bricconi , che intesi ! Ora potrei
 Tutto al Vecchio svelar ! ... Ma penso
 meglio

Farli trovar sul fatto. Andate pure ,
 Anime scellerate ,
 Che il vostro reo disegno
 Io rompere saprò. Fremo di sdegno. (b)

S C E N A XVIII.

Don ARTABANO, DORINDA, ed OLIMPIA.

Art. **E**Sci fuori bifolchetta ,
ENon ti voglio in casa mia :
 Esci , dico , sfratta via ,

II

(a) Partono. (b) Parte.

Il decreto è fatto già.

Dor. Per pietà non più furore,
Me ne vado, se volete:
Ubbidisco, sì, signore;
Non gridate, io parto già.

Oli. Ma, che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto.

Art. Così voglio, lei stia zitto,
Nè mi stia di più a seccar.

Dor. Ma la causa, mio Patron...

Art. Taci, olà, stà in quel cantone.

Oli. Ma parlate, Signor Zio.

Art. Taci tu, così vogl' io,
E Cicerio voglio ancora
Ch' ora parta via di quà.

Oli. Cosa fento; voi che dite?

Dor. Ma Cicerio è un buon Signore...

Art. Quel Signore, sì, Signore,
Qui non deve più restar.

Dor. { Che sentenza inopinata,

Oli. { Che sciagura è questa quà!

Aat. Or là cosa si è aggiustata,
Or in pace si starà. (a)

SCE-

(a) Partono.

SCENA XIX.

Cortile.

Vedesi in prospetto la casa di D. ARTABANO
con balconate dall' una , e dall' altra parte.

Notte.

*Don NARDO, indi ORTENSIA dal balcone,
poi CLICERIO in disparte.*

Nar. **Z**itto zitto , quieto quieto
Al balcon già m' avvicino :
Il Vecchietto sul mattino
Come cotto resterà !

Ort. Ombre amiche , in tal momento
Secondate i miei disegni :
Il bottino a salvamento
Voi guidate per pietà.

Cli. Sto qui al posto da mezz' ora ,
E nessuno io vedo ancora ,
Ma l'amico senza meno
Qui fra poco giungerà.

Nar. Ho sentito un mormorio ,
Questa è d' essa buh , buh , buh.

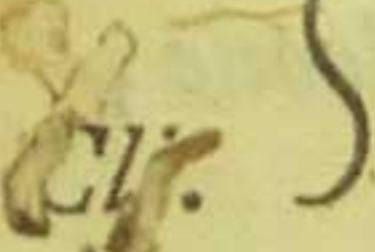
Ort. Parimi il segno d' ascoltare
Di Don Nardo zì , zì , zì .

Cli. (Già gli amici sono quà .)

Nar. Il bottino è fatto , o nò ?

Ort. Sì , ch' è fatto , e l' ho già qui .

Nar.

- Nar.* Su, coraggio, và calando.
Ort. Oh sfortuna!.. Per la fretta
 Ho la fune avviluppata.
Nar. Uh disgrazia! Presto sbroglio;
 Cala presto, lascia andar.
Ort. { (Il mio cor come una foglia
 Nel mio sen tremando va.)
Nar. { (Par la cosa, che s'imbroglia,
 Sto tremando come va.)

Cli. { (Il timor già più s'imbroglia,
 Più confondere li fà.)
Scellerati. (*)
Nar. Son perduto... (a)
Ort. Scappa, scappa; vado via. (b)
Cli. Assassini, malandrini,
 Ammazzar vi voglio quà.

(*) Cicerio scarica una pistola: Don Nardo fugge: Ortensia intimorita lascia cadere il bottino e si sente di dentro rumore. Don Artabano m'zzo spogliato ad una finestra, Dorinda, ed Olimpia alle altre finestre opposte, e Cicerone in strada, che raccoglie il bottino, e sta ad esaminarlo.

Art. Ho inteso botte nel mio giardino,
 Che gente siete, parlate olà.
Oli. Mio Signor Zio, cos'è successo?
Dor. Signor Padrone, che cosa è stato?
Art. Qualche Assassino, qualche malnato
 A saccheggiarmi venuto è quà.

Nar.

(a) Fugge. (b) Si ritira.

- Nar. Soccorso... Guardia... (a)
 Ort. Aiuto, oh Dio!
 Art. La Sposa grida...
 Dor. {
 Oli. } Chiamate i Servi.
 Art. {
 Dor. } Scendiamo presto, vogliam vedere,
 Oli. } Vogliam sapere, che cosa fu. (b)
 Nar. Indietro, o Ladro. (c)
 Ort. Indietro, fermati.
 Cli. Ah temerari!...
 Nar. Non sussurrate.
 Ort. { Soccorso, Guardia, venite quà.
 Nar. } Genti accorrete, venite quà.
 Don Artabano con pistone, Olimpia, e
 Dorinda, Servi con lumi, e detti.
 Art. Indietro tutti; sono infuriato.
 Art. {
 Oli. } Chi è questo ladro?
 Dor. {
 Turti. } Indietro, olà.
 Ort. {
 Dor. } Che veggio, oh Dio!...
 Oli. {
 Art. } Io son di fasso!
 Nar. { Gran galantuomo per verità!
 a 5. } Confusi, e gelidi restiamo quà!
 Cli. { Confuso, e gelido io resto quà!

Art.

(a) Di dentro. (b) Si ritirano. (c) Viene in Scena.

Art. Va dicendo, Malandrino (*a*)

Tutto il fatto come va.

Nar. Sei un furbo, un assassino,

Non ti serve di negar.

Cli. Ma sentite...

Che sentite?

Cli. Ma ascoltate...

Che ascoltare...

Cli. Ma l' intrico...

Non parlare.

Art.

State zitti tutti quanti:

Parlā tu, Sposina mia,

Dimmi il fatto come è stato,

Perchè stavi su a gridar?

Ort.

Voglio prima prender fiato,

E poi tutto vi dirò.

a. 4.

Dunque zitti, stiamo attenti,

E sentiamo come andò.

Ort.

Stava, oh Dio! nella mia stanza,

Ed ho inteso un gran fracasso...

Parla tu, ch'io son di sasso, (b)

Il timor mi fa tremar.

Nar.

Egli è entrato, e ha dato fuoco,

Come udiste alla pistola...

Che terrore! Oimè, che il core

Palpitando in sen mi stà.

Ort.

Ha pigliato un cert'argento...

Nar.

E n'ha fatto un gran fagotto...

Ort.

(a) A Cicerio. (b) A Nardo.

- Ort. Se l'ha posto al braccio sotto...
 Nar. L'ha gettato dopo a basso...
 Art. Ma si sà per dove è entrato?
 Nar. { Quell'amico là lo sa.
 Ort. {
 Cli.. Questo è troppo, mori, infame... (a)
 Ort. Piano un poco, mio Signore...
 Nar. Va in galera, malandrino.
 a 4. Non più chiaffi per pietà.
 a 5. In un placido riposo
 Il mio cor godeva in pace;
 Ma da un chiaffo strepitoso
 Sbaragliati fummo già.

Qui Don Nardo si siede a un lato del Teatro, e senza dar retta a nessuno canta.

- Nar. Sperai vicino il lido,
 Credei calmato il vento,
 Ma trasportar mi sento
 Tra le tempeste ancor.
 a 5. Ma questo, cosa c'entra?
 Che Scena è questa quà?
 Nar. Il Signore dice di no, (b)
 Ma sto fusto dice di sì.
 La pistola fece bù;

E

(a) Mette mano alla spada. (b) Accennando Glicerio.

E di filo vuol negar;
E per farlo disperar
Un'arietta sto a cantar.

a 5. Oh che giorno, oh Dio! funesto!

Ort.

Dor.

Oli.

Art.

Nar.

Cli.

Vado... resto... cosa fo?
Che confuso avvenimento!

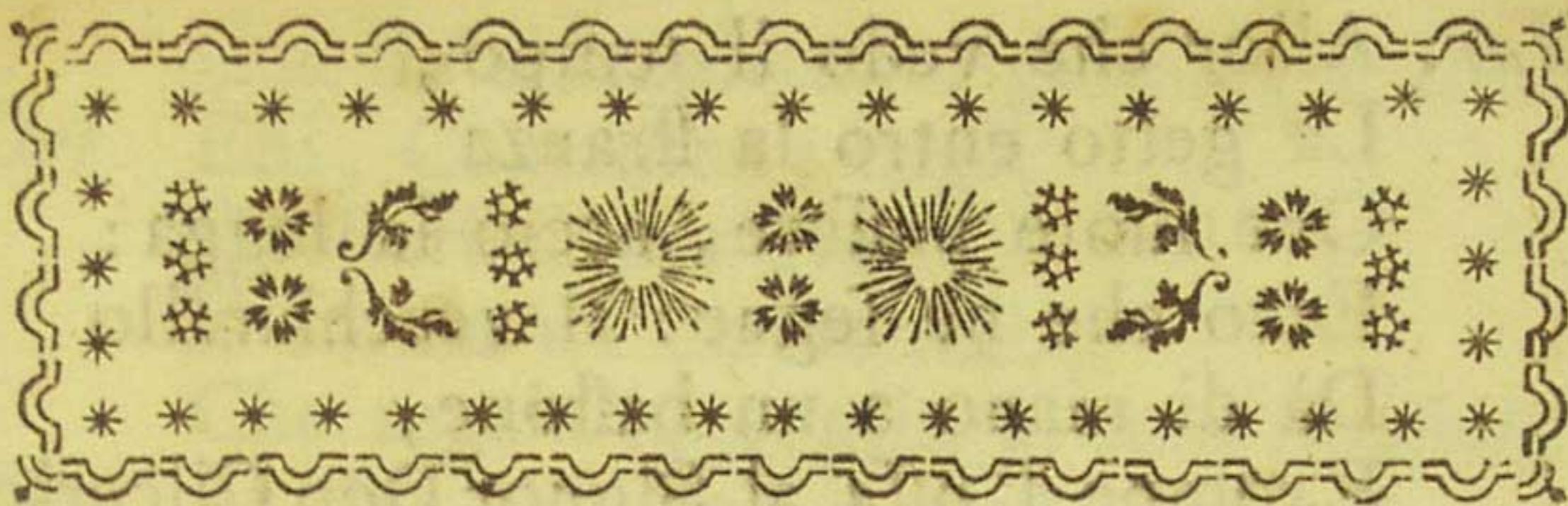
Che intricato laberinto!
Son balzato, e rimbalzato

Da tempeste, e da procelle,
La mia testa dalle stelle
Negli abissi già piombò.

Tutti.

FINE DEL PRIMO ATTO.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

ORTENSIA, e DON NARDO.

Ort. **D**On Nardo, siam perduto.

Nar. Non temere:

Sentimi attenta. Ho di già preparata,

Una lettera, che ho qui: (a) con la quale

Scrive un amico al Signor Cicerio,

Che rubi tutto al Vecchio,

Che l'ammazzi, e da poi

Si prenda la Nipote.

Ort. Adagio, adagio:

E poi codesta lettera

Come ce la farai tu capitare?

Nar.

(a) Tira di saccoccia un foglio piegato.

- Nar.* Allor che vedo il tempo,
 La getto entro la stranza
 Ove suole passare, acciò la legga:
 Ecco che ne segue: Il vecchiarello
 Dà di mano a un bastone,
 E rompe l'ossa al Signor Don Cicerio,
 Ammazza la Nepote, e noi restiamo
 Padroni della casa, e saccheggiamo:
a/ Che te ne par? Va bene?
- Ort.* Così va bene.
- Nar.* Non ti ho già detto,
 Che lasci fare a me!
 Tu tira innanzi, e zitto.
- Ort.* Orsù, vattene adesso
 A far questo servizio che ci preme.
- Nar.* Eh via, non ti avvilir, mettiti in aria,
 Ed a disgrazie più non stiam pensando,
 Che già la cosa affè sì và aggiustando. (a)

SCENA II.

ORTENSIA, indi DORINDA.

- Ort.* SE riesce questa trama siam felici.
SOh, ecco il tempo; vien la Giardiniera:
 Vuo' darle un po' martello.

Dor. (Ecco la mia rivale,

Che

(a) Parte.

Che de' travagli miei gioisce, e ride.)

Ort. Ehi, Contadina: cogli

De' fiori li più grati;

E forma un mazzettino,

Che regalarlo voglio al mio Sposino.

Dor. Al suo Sposino, è ver?

Ort. Ma qual baldanza!

Comanda la Padrona,

E la Serva fa smorfie in sua presenza.

Dor. Oh perdoni l' ardir Vostra Eccellenza.

Ort. Quest' aria, che tu mostri, veramente

Non è propria, mia cara,

D' una rustica vil come tu sei:

Mi dica, Madamina,

Che Feudi tien?

Dor. Quanti ne tien lei.

Ort. Villana, troppo io teco

Mi abbassai a parlar, parti, fa presto,

E vanne altroye a pascolar gli armeni-
ti;

Ma prima di partir fermati, e senti,

Vanne, o cara, fra le selve

A trattar co' i Villanelli,

. Far le grazie ai Vecchiarelli,

Figlia mia, non è per te.

Dor. Vado, sì, fra le foreste

A trattar co' i Villanelli,

Che a pelare i Vecchiarelli,

Creda pur non è per me.

Ort. Alle nozze io m' apparecchio
Solo per far crepar te.

Dor. L'osso vecchio è sempre vecchio,
Io lo scarto in quanto a me.

Ort. Olà, dico, frascarella,
Con chi credi di parlar?

Dor. Non si avanzi, smorfiosella;
Non mi faccia riscaldar.

Ort. Era venuta coi broccoletti,
Con le graziette, con forrisetti,
A far la bella col Padroncino;
Eh via, Villana, và via di quà.

Dor. Non faccia tanto la dottorina,
Non faccia beffe la Signorina,
Se ride adesso, non so se appresso;
Ma il nodo al pettine or or verrà.

a 2. Si sente rödere, ed io ne godo:
Voglio pianino farla arrabbiar. (a)

SCENA III.

CLICERIO con un Servidore, poi ARTABANO;
ed indi ORTENSIA.

Cli. **G**Li armati miei ad avvifare adesso,
Fido Servo ne và: dì lor, che
pronti,
Tutto questo recinto

A

(a) Partono.

A circondar ne venghino, ed allora
 Che Don Nardo qui n' esce lo trans-
 portino
 Nel vicin sotterraneo,
 Che gli additai. (a) Vedrà quell' Im-
 postore
 Dove giunger saprà il mio furore.
 Ma viene il Vecchio. Ebben, Don Ar-
 tabano,
 Voi soffrirete in pace,
 Che un Cavalier par mio
 S'insulti in vostra casa, e dell' oltraggio
 Non chiederne ragione?

Art. Da voi, Signor, vogl' io sodisfazione.

Cli. Da me sodisfazion?.. Temer degg' io,
 Che voi prestiate fede
 All' infame calunnia, onde aggravato
 Da un vile vagabondo, e da un' astuta
 Scaltra Donna mi trovo?

Art. Oh questo è un caso nuovo! Io mi cre-
 dea,

Che voi da me veniste umile, e cheto
 A chiedermi perdono; ed or vi sento
 Baldanzoso ostentar la vostra offesa!

Ort. Cos' è questa contesa?.. Ah dimmi, o
 caro,

Forse ha l' ardir costui
 Di mormorar di me?

D ii

Art.

(a) Parte il Servidore.

Art. Qual' che cosetta
Dice male di te, ma non per questo
Io gli credo, ben mio.

Ort. Me poverina,
Che mi tocca a soffrir! (a)

Cli. Ah menzognera,
Ah scaltra Donna! Ad arte
So che spargi quel pianto.

Ort. Ah non vogl' io
Soffrir maggiori insulti. In quest' istante
Volgere le mie piante io voglio altro-
ve...

Art. Ah nol permetta Giove: aspetta, o ca-
ra...

Ort. Dì su; rispondi, o indegno: poco fà
Tu pure m' insultasti?

Cli. Sì, ma ragion mi dasti...

Art. A me risponda.
Perchè sparò quelli pistola?

Cli. Il reo
Per colpir sul delitto.

Ort. Ma sol tu fosti preso nel tragitto.

Cli. Nol niego; eravi io sol; ma in fuga...

Art. Il furto
Trovossi pure in mano vostra.

Cli. È vero;
Ma allor lo tolfi...

Ort. Taci, menzognero.

Art.

(a) Piange.

Art. Stete convinto già.

Cli. Sentite...

Art. È vana

Ogni vostra discolpa.

Cli. Olà, tacete :

Son Cavaliere, e basta. In verun conto
Invendicato andrà simile affronto.

Vedrai fra poco un fiume
Placido nel suo seno ;
Ma poi d'umor ripieno
Tutto allagando va.
Questo ti basti, o stupido,
Altro non dico, addio.
Un fatto memorabile
Lasciare io voglio quà. (a)

S C E N A IV.

Li suddetti, poi D. NARDO.

Art. (O Ra vedete in quanti
Imbarazzi mi trovo!..)

Ort. (Pensierofo
Mi par Don Artabano!)

Art. (Ma qui viene (b)
Il nostro caro Amico :
Or con giudizio vuò chiarir l'intrico.)

Nar.

(a) Parte. (b) Osservando verso la Scena vede venir Don Nardo.

Nar. Ebben, che v'è di nuovo?

Confusa io qui ti trovo! Hai forse male?

Ort. La bile, ch'io mi presi fu fatale:

Ma, non importa: espressamente io venni

A passeggiar in questo

Delizioso Giardino, onde la noja

Mettere in bando, e divertirmi un poco.

Art. Facesti molto bene.

Ehi?.. portateci sedie

Che almen discorreremo... Menichino,
(a)

Tu per questo Giardino

Ti aggira vigilando, e fa che niuno

Inoltri qui il suo piede. (b)

Nar. (Ora sta all'erta, e in guardia:

Baba non imbrogliare.)

Ort. (Mi saprò regolar, non dubitare.)

Art. Orsù, mi dica, come se la passa

Il caro Don Anselmo?

Nar. Egli sta come un toro.

Art. E s'è guarito

Da quella infermità?

Nar. Che infermità?

Art. Uh! quella, che per bacco il poveretto...

Nar.

(a) *Tirandolo in disparte.* (b) *Il servo parte.*

Nar. Ah, sì, quella là... Oh quella proprio
Era una brutta cosa! Che dolori!
Non è vero?

Ort. Verissimo.
Ma che discorsi sono questi mai?
In vece di parlarmi
Del nostro matrimonio,
Vai cercando di cose affatto inutili.

Art. Ah sappi, amato bene,
Che questo, ch'io per te nodrisco in
feno...

Ort. Che bel brillante!

Art. Ti piace, Idol mio?

Ort. Assai, assai.

Nar. Oh Madama è portata
Per le galanterie.

Art. Dunque lo prenda,
Che glie ne faccio un dono.

Ort. Oh questo nò.

Art. Lo prenda...

Ort. Oibò: non siamo ancor Marito, e Mo-
glie.

Art. E che fa?

Nar. Dice ben; non fa niente:
Via mó, dalle sto gusto.

Ort. Ho rossor.

Art. Giacchè è questo,
Non voglio disgustarti;
Quando poi sposeremo
Tel darò.

Nar.

Nar. (Buona notte a voßignoria.) (a)

Ort. (Ho perduto la preda !)

Art. Dico bene ?

Nar. Sicuro. (Che scioccona !)

Art. (Che brava Donna ! Adesso il suo rifiuto
M'ha di più sincerato.) Ehi Don Nar-
dino,

Osserva se mai vien la mia Nipote ,
Fintanto che al mio bene
Paleso il mio pensier.

Nar. Parlate pure.

Se mai ella giungesse all'improvviso ,
Di botto , Signor mio , pronto l'avviso.

Art. Senti quà , Sposina mia
Dal labretto mio sincero ,
Di mia yita il corso intero
Che pianin ti narro già.
Mentre , ch'ero giovinetto
Sono stato genialetto ;
Un occhiata , ed un risetto
Ogni Donna avea da me. (b)
Viene alcuno , cosa è stato ?
Ho capito , sì , Signor.
Ne' festini ho poi portato
Mille Ninfe per ballar ;
Ma modesto , ed onorato
Non ardivo rifiatar.

So-

(a) *Si alza.* (b) *Don Nardo raschia.*

Sono stato un Cupidetto
Attillato, e gentilino,
E con questo mio visino...
Ma che raschi, ma che tossi, (a)
M'hai seccato, mio Signor.
Cara mia, è un insolenza,
Non c'è affatto convenienza,
Ora viene, e m'interrompe,
Poi ritorna, e spezza il filo,
Indi raschia, e mi molesta,
E frattanto la mia testa
Il criterio perde già.

Nar. (Ora questa sì, ch'è bella,
Ella stà in civetteria,
E frattanto io qui la spia
Come alocchio io sto qui a far.)
Mio Signore, ce n'è più?

Art. Altro poco, e poi non più.
Ora in breve la sostanza
Del mio dire sai qual'è?
Cara mia, se son vecchietto,
Sono ancor di bell'umore,
Ballo ancora il minuetto
Con destrezza, e agilità. (b)

SCE-

(a) A Don Nardo come sopra. (b) Parte.

SCENA V.

Don Nardo, ed Ortensia.

Nar. O rsù, l'hai fatta tonda, sì per bacco.

Ort. Ho creduto di farla al naturale.

Nar. Naturale va bene sino a un segno,
Ma insistito hai di troppo.

Ort. Or via,
Non se ne parli più.

Nar. Senti: io qui fuori
Or' esco dal Giardino per vedere
Chi sono certi armati,
Ch'or vidi rondeggiar: frattanto in casa
Salir tu te ne puoi;
Io presto tornerò.

Ort. Va dove vuoi. (a)
Ah favorevol sorte,
Arridi adesso alle mie brame. Or sono
Stanca alfin di tremar... Ma che mai
vedo! (b)

Oh Ciel da gente armata
Vien Don Nardo arrestato!... Aimè;
Cicerio

Io veggo ancor con quei!... Si vada
presto

Il

(a) *Don Nardo parte.* (b) *Osservando per quella parte donde partì Don Nardo.*

Il Vecchio ad avvertir ... Che farà
mai! ...

Ah mi predice il cor malanni, e guai.

(a)

SCENA VI.

ARTABANO, e detta.

Art. Cos'è, mio ben? Ti veggo un po'
smarrita!

Ort. Ah Sposo, ora si vede,
Se m'ami, o nò.

Art. Ch'è stato!

Ort. Uscito dal Giardin Don Nardo appena
Da certi Sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Clicerio; ed ho veduto,
Verso quella boscaglia,
Che dirigean i passi ...

Art. Sì, capisco;
Quel bosco, ch'è vicino
Al Sotterraneo: non temer, mio bene:
Adesso armar farò i miei Decani,
Esquarterem se occorre
Mezzo genere umano?
La forza lor farà adoprata in vano. (b)

SCE-

(a) In atto di partire s'incontra con Don Artabano.
(b) Partono.

SCENA VII.

Sotterraneo antichissimo , che serba qualche vestigio di Tempio rovinato. In fondo scala , praticabile rozzamente incisa nel sasso. Da un lato una Caverna con porta logorata dal tempo: intorno intorno qualche avanzo di fabriche distrutte.

DORINDA , che discende dalla scala accompagnata da un servo , indi CLICERIO , poi Don NARDO custodito dagli Armigeri.

Dor. O Imè , che orribil loco
È questo , ove Cicerio
Accompagnar mi ha fatto ! ..
Ma alcun non veggo ancor.

Cli. Scendi , birbone ,
Assassino solenne , e sfacciatissimo.

Dor. Ladro pieno d' inganni , e di menzogne.

Cli. Cos' è ! Non mi rispondi ?

Dor. Or perchè non fayelli ?

Nar. E che ho da dire ?
Qui adesso lor Signori
Mi stanno recitando un bel Sonetto.

Cli. Non serve fare il semplice.
Orsù , rispondi a me : tu mi conosci ?

Nar. Caspita ! e vi son tanto obbligato !
Illustrissimo , siete un Cavaliere.

Cli.

Cli. E quella?

Nar. Quella...

Cli. Sì, quella là.

Nar. Quella... quella è una gentil donna onesta.

Cli. Orsù, vammi dicendo: chi il bottino Rubò a Don Artabano?

Nar. Dirò...

Cli. Non c'è dirò, voglio sapere Chi fu subito subito; altrimenti...

Nar. Sì, Signore, or vel dico.

Sappiate, che il bisogno alcune volte Leva il lume dagl' occhi, ed io fui quello.

Cli. Bene.

Dor. Tu ancor dicesti al Vecchio, Che cacciata mi avesse di sua casa.

Nar. E ciò per non avere Troppi occhi d'intorno.

Cli. Bravo, bravo, bravo.
Ti spieghi a meraviglia.
Adeffo tutto questo
Metter lo devi in carta: Io qui ho por-
Tutto per farti scrivere: (tato
Oh questa volta certo
Non esci dall'imbroglio:
Tu stesso scrivi, e poi suggella il foglio.

Nar. Per carità, squarteratemi più presto.

Cli. Taci, scrivi, birbone, e non più repliche.

Nar.

Nar. Signor...

Cli. Scrivi t'ho detto.

Nar. (Ed or, che ho mai da far! forte spietata)

Cli. Cos'è? Si tarda ancora? (ta!)

Nar. Già scrivo. (Oh se mi riesce
Di scamottar la lettera ch'ho finta,
E che ancora l'ho addosso; fo un colpo
Da maestro dell'arte!)

Dor. Che si aspetta?

Cli. Che si fa?

Nar. (Tremo tutto.)

Cli. Aminazzatelo. (a)

Nar. Pian pian. (Già son perduto!)

Fermate, non sparate,
Or scrivo, Signor mio.

(Io svengo, e sento, oh Dio,
Che sto morendo quà.)

Signor, quel'e schioppette
Fate voltare in là.

» Il Cavalier Cicerio (b)

» Del furto è innocentissimo,

» Io fui il ladronissimo,

» Quest'è la verità. »

A voi or me ne vengo, (c)

Non state ad interrompermi.

(Ah da quest'orsì indomiti

Chi fa se fuggirò.)

» Per

(a) Agli Armigeri che impostano i facili. (b) Scrive. (c) A Dorinda.

» Per poi aver più comodo,
 » Studiai bugie, e trappole,
 » Per far la Giardiniera
 » Di casa discacciar.
 » Ma buona figlia simile
 » A questa non si dà.
 » Don Nardo casa Fionza. »
 La posso suggellar? (a)

(Ma mentre mi minacciano
 Io cambio qui la lettera.
 Che risa ci vo' essere
 Poi quando Don Clicerio
 Si sveglia, e senza capo
 Affè si troverà!)

Ho fatto, vi ho servito,
 Comandi il mio Signore;
 Il vostro Servitore
 S'inchina, e se ne và. (b)

Cli. (Dorinda, or viene il ridere)
 Birbone, dove vai?

Nar. Alla casa.

Cli. Vieni giù, vieni giù: e tu ti credi,
 Che sia codesta lettera
 Uno sfogo bastante

Al-

(a) Dà la lettera a Clicerio, e nel mentre la legge, cava l'altra dalla saccoccia e ne fa il cambio nel tempo che gliela restituisce, e mostra di suggellarla. (b) In atto di partire vien fermato dagli Armigeri, presentandogli li fucili.

Alla vendetta mia ?

Nar. Che cosa dite ?

Cli. Olà , quest' assassin si chiuda in quella
Vecchia Caverna , acciò non abbia campo
Di formar altri inganni. (a)

Nar. (Uh che disgrazia !)

Signore , per pietà
Abbiate d'un meschino carità.

Cli. Cammina , olà , ti dico.

Nar. Oh tradimento.

Cli. Noi frattanto , Dorinda ;
Andiam per questa via , che è più vicina
Alla casa del vecchio.

Dor. Io sieguo l'orme vostre.

Nar. Cavaliere garbato : ecco , mi prostro
Con la fronte a terra umile in ...

Cli. Andate.

Nar. Ma ponetemi almeno in luogo asciutto.

Cli. Chiudetelo.

Dor. Birbone.

Nar. Ah ! son distrutto ! (b)

SCE-

(a) Li Armigeri lo legano , e lo strascinano nella
caverna. (b) Partono.

SCENA VIII.

Don ARTABANO, che porge la mano ad ORTENZIA per discendere dalla scala, con seguito di servi armati. Don NARDO nella caverna.

Art. **S**cendi o cara adagio adagio,
Che il gradino è rotto, e torto:
Qui Don Nardo, o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei, che loco è questo!
Che recinto, o Dio funesto!
Ah chi fa quel poverino
Dove mai si troverà.

Nar. Ove sono mai rinchiuso,
Ahi di me! Che brutta fossa,
Ogni topa è assai più grossa
D'un maggiale in sanità.

Ort. Hai sentito?

Art. Sì, ch' ho inteso,
Un lamento cupo, e tardo.

Ort. Io la voce di Don Nardo
Chiara chiara ho inteso quà.

Nar. V'è scorpioni, ed immondizie,
Grosse aragne, e gran sporchizie.

Ort. Ehi Don Nardo?

Art. Chi mi chiama?
Nar. E

Ort.

- Ort.* } Doye sei non vedo ancora.
Art. }
Nar. Eh sgrottatemi in malora,
 Che non posso proprio più.
Ort. } Via, coraggio, cospettone,
Art. } Non temere, noi siam quà.
Nar. Stò qui ad uso di melone
 Da mezz' ora in fresco quà.
Ort. (Giusti Dei, che colpo è questo,
 Già mi sento, oh Dio! mancar.)
Art. Al riparo presto presto... (a)
 Via cacciamolo di quà.
Ort. È tagliata o nò la fune?
Art. Per adesso, Signor nò.
Ort. } (Quanti affanni, Astri tiranni,
 Sto provando in questo dì.)
Art. } (Oh che fune maledetta,
 Io son stanco in verità.)
Nar. } Presto, ajuto, che si aspetta?
 Via, scassate, aprite quà.
 Che disgrazia! Veh che gente! (b)
 Non sentirono a chiamar.
Ort. } Bravo, bravo, allegramente,
Art. } Non temer sei salvo già.
 Uh che viso, che viso smarrito!
 Uh che volto, che volto ammuffito.
Nar.

(a) Artabano con un coltello comincia a taglier la fune con la quale chiusero la porta. (b) Esce D: Nardo.

Nar. Uh che ambascia son morto , son morto !

Via partiamo mi voglio sangrar.

Art. Ma ch'è stato , rispondi , che fu ?

Nar. Don Clicerio con certi birboni
Tutti armati con certi pistoni ...

Che pa .. u .. ra , .. che pa .. u .. ra ..

Via , partiamo , mi voglio sangrar.

a 3. Tremo tutto di rabbia , e furore ,
Batte , batte nel petto il mio core :
Ma si vada , si cerchi , si corra ,
Di quell'empio mi vuo' vendicar. (a)

S C E N A IX.

Camera.

OLIMPIA, DORINDA, indi CLICERIO.

Oli. Clicherio , hai dato al zio
La lettera ?

Cli. Per mezzo del mio Servo
Camillo l'ho mandata.

Dor. Io mi figuro
In che smanie darà Don Artabano
Quando saprà tal fatto.

Oli. E che ti par ? Farà cose da matto.
Or sì , mio bene , adesso
Non c'è più che temer : le nostre nozze
E ii . Si

(a) Partono.

Si faranno ben presto.

- Cli.* Questa sera
 Voglio assolutamente
 Darti la man, cor mio, giacchè le Stelle
 Risplendono per noi serene, e belle.
Oli. Lode al Ciel, già mi sento
 Brillare il cor nel sen per il contento

Le donzellette, che sono amanti
 Son tutte come le farfallette,
 Che sempre intorno alle fiammette
 Le meschinelle vanno a volar:
 Girano sempre le poverine
 Colle lor belle dovute piume,
 Ma poi le misere nel chiaro lume
 Vanno la vita sì a terminar.

Qual farfalletta, questo mio core,
 Che nelle fiaccole del Dio d' amore
 Sempre d' intorno vá a fvolazzar.

(a)

SCENA X.

DORINDA, e CLICERIO, indi Don ARTABANO con una lettera, e servi armati, poi ORTENSIA, ed in fine Don NARDO.

Cli. Oh sì, che questa volta
 Siamo fuor d' imbarazzi.

Dor. Viene il vecchio

Col-

(a) Parte.

Colla lettera in mano,
E si contorce irato.

Art. Don Nardo, dove stà?

Ort. Ecco, già viene.

Cli. (Che sento!)

Dor. (Oimè, che ascolto!)

Art. Corri, corri al mio seno
Galantuomo co'baffi.

Nar. Caro amico carissimo,
Stringi forte, che, fra gli amici tuoi,
Io sono il vero amico.

Cli. (Io resto fuor di me!)

Dor. (Oh Dio! che intrico!)

Nar. (La lettera ha già fatto
L'effetto che doveva.)

Art. Orsù leggi, mio bene, questa carta,
Ch'ho ricevuta adesso
Dal Lacchè di quel bravo Cavaliere,
Che certo resterai di fasso a un tratto.

Cli. (Io per me non capisco affatto affatto!)

Ort. » Caro Amico Clicerio, (a)
« Se il primo furto non ti è riuscito,
» Questa notte verrò con gente armata
» Ad astalire il vecchio
» Per ammazzarlo, e faccheggiar la casa,
» La Nipote rapire,
» E solleciti poi di quà fuggire. N. N. »

Nar. Oh colpo inaspettato!

Cli.

(a) Legge la lettera.

Cli. Oh Stelle!

Dor. Io son di fasso!

Art. Hai inteso

Che bella bagattella!

Cli. Oh questa volta

Non mi posso frenar. (a)

Art. Servi, ove siete?

Frenate quel temerario ardito.

Cli. Ma questo...

Nar. Non ti muovere,

E bada, che ti afferro,

E ti fo saltar giù d' una finestra.

Si può sentir di peggio!

Ort. Non s'inquieti

Di soverchio, o Signor, che questa volta

L'ha fatta troppo indegna.

Cli. Ah scellerata!

Art. Olà, porta rispetto.

Nar. Rispetto sà... Miei protettrici Numi!

Dor. Ma sappiate, Padrone...

Art. Olà, villana,

Che c'entri tu a parlare?

Cli. Ma voi siete ingannato.

Ort. Indegni, arditi,

Dopo un tratto sì nero

Coraggio avete ancor di rifiatare?

Empj senza rostore

Qui strappar vi vorrei dal seno il core.

Idol

(a) Cava la Spada, ma da' Servi di Don Artabano
vien disarmato,

Idol mio, pietoso il Fato
Il tuo duol consolerà. (a)
Infelice, e sventurato
Questo cor sempre farà.
Empio, và, da me t'invola, (b)
Nè sperar che vil mi renda
La tua barbara empietà.
Un momento più funesto
Nò per me non tornerà.
Vado, addio, che affanno è questo,
Giusti Dei, che mai farà! (c)

SCENA XI.

D. ARTABANO, DORINDA, e CLICERIO.

Cli. Ah Cielo, e ancor soffrite
A Impostura sì nera?

Art. Padron mio,
Or non serve, che lei
Se la prenda co' Cieli, e colle nuo-
le:

Io perchè sono un uomo mansueto
Non faccio quel, che dovrei fare. In
tanto.

Senza strepiti, e chiassi, Uffignoria
Faccia grazia di uscir di casa mia.

Cli.

(a) A D. Artabano. (b) A Clicerio. (c) Parte
con Nardo.

Cli. Uscir di casa con quest' intacco ?

E del mio onore, che si dirà ?

Art. Lei vada via, che qual che smacco
Maggior di questo poi soffrirà.

Dor. La vostra testa, poter di bacco,
E testa stupida per verità.

Art. Dunque volete star qui per forza ?
Coraggio avete a replicar ?

Cli. Non v' infuriate.

Art. Dunque sfrattate.

Dor. Non vi turbate.

Art. Voi dunque andate.

Cli. { La mia vendetta, però fappiate,
Dor. Che qui un eccidio or or fará.

Art. Son belle chiacchiere, son cicalate;
Meglio è star zitto, che borbottar. (a)

OLIMPIA, ed ARTABANO.

Oli. Signor Zio, v' ho da scoprire
Cose gradi in verità.

Art. Ch' è successo, va dicendo,
Parla presto, cosa fu ?

Oli. La Sposina con Don Nardo
Lo scrignetto hanno sforzato ;
Zitto zitto s' han rubato
Gioje, e argento in quantità.

Art. Tu che dici ?

Oli.

(a) Clicerio, e Dorinda partono.

Oli. Dico il vero.

Art. Questo fatto sì, ch' è bello!

Oli. Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fà.

Art. Se mi dici la bugia,
Io ti ammazzo in verità.

Oli. Se vi dico la bugia
Ammazzatemi, son quà.

a 2. Vengon già da quella via,
Nascondiamoci di là. (a)

Don NARDO, ed ORTENSIA.

Nar. Oh che gusto, gioja mia,
Ora più non v' è timore,
Questa borsa già il mio core
Giubilar tutto mi fà.

Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie,
Parte fuste, e ricordini,
In due bravi cassettoni
Qui riposti stanno già.

Nar. Qui la borsa tengo pronta,
E c' è l' oro in quantità.

Ort. Or con arte sciolti, sciolti
Via pensiamo di scappar.

a 2. Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito
Mezzo morto resterà.

D.

(a) *Olimpia, ed Artabano si ritirano.*

D. ARTABANO, OLIMPIA, e detti.

- Art.* Cara Sposa, amico caro,
Dite un po' dove si va?
Ort. (Che sorpresa all'impensata!)
Nar. (Buona notte, e sanità.)
Art. Mi rallegro.
Nar. Ma di che?
Art. Mi rallegro di quell'oro.
Oli. Mi consolo.
Ort. Ma di che?
Oli. Dei spilloni, dei spilloni.
Art. { Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito
Mezzo morto resterà.
Ort. { (Me meschina, io già vacillo!)
Nar. { Già troncato è per me il filo!
Nell'orecchio un brutto fischio
Mi stà cupo a rimbombar!
Oli. { Son cadduti già nel vischio,
Ma l'affar non resta quà.
Art. Sier Cecco, Sier Bortolo,
Andate su presto,
Clicerio pregiate,
Quel buon Cavaliero,
Pregate Dorinda,
Che venghino quà.

Ort.

- Ort.* (Oh Dei , che subisso !)
Nar. (Che orrore , che abisso !)
Già vedo che morto
Fra poco son quà.
Ort. Signore pietade...
Art. Pietade non sento.
Ort. Ma almeno ascoltate...
Art. Non voglio ascoltar.
Nar. Signore garbato...
Art. Non c' è più pietà.
Son toro stizzato ,
Son cane arrabbiato ,
Di questi assassini
Mi vuò vendicar.
- Ort.* { Che forte tiranna !
Nar. { Che barbaro fato !
Mi manca la lena
Non posso parlar.
- Oli.* { Il perfido inganno
Art. { Su d'essi è piombato :
Le trame deluse
Restarano già.
- CLICERIO, DORINDA, e detti.*
- Cli.* Che si cerca , che si brama ?
Dor. Perchè lei mi fa chiamar ?
Art. Vieni pur fanciulla saggia ,
Deh perdoni i miei trasporti ,

Ho

Ho scoperto quanto basta,
Più non v'è da dubitar.

Or sappiate, che quest'empj
Mi hanno fatto una gran posta... (a)
Tutti. Cosa è mai codesta tromba,
E mi par che più si accosta;
Che vuol dire? Che farà?

Art. Cosa dice? (b) C'è un Corriero!
Passi pure venga quà. (sento!) (c)
Sì... io... come?.. ah ah, che
Sommi Numi! Oh questa è bella!
Miei Signori una novella
V'ho da dar, ch'è bella affè.

(a) 4. Via, sentiamo cosa c'è?

Art. Quel Corriero ei mi ha detto,
Che la figlia del mio Suocero
Si è guarita, e già sta fana,
Ed in questa settimana
Don Anselmo di persona
Seco quì la porterà.

Dor. Come? come? Un'altra sposa!

Oli. E la sposa che stà quà?

Nar. Sorte ingrata, son perduto,
Vi confesso il mio delitto,
Sono un ladro, un assassino,
Ammazzatemi son quà.

A

(a) Si sente una tromba. (b) Viene un Servitore, che poi parla ad Artabano. (c) Viene un Corriero, quale parla in segreto a Don Artabano.

a 4. Nò, non serve a far fracasso,
La Giustizia lo vedrà.

Tutti. Tanti eventi sorprendenti
Combinati in un' istante
Delirar mi fanno già.

Son qual gregge, che nel campo
Da un gran turbine assalito,
Va disperso, va smarrito
Titubante quà, e là.

I L F I N E.



V
Q